

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Marzo 2012

Quaresima - San Giuseppe - Cameroun

n. 2 MARZO 2012

IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 Ore 8: una rete di preghiere**
- 6 Il Papa indice l'Anno della Fede**
- 8 Educazione e famiglia: Lo Spirito Santo dono agli sposi**
- 10 Lectio divina: Quaranta giorni di spiritualità**
- 12 Don Bosco: un'infanzia difficile**
- 14 Don Bosco: la Società dell'Allegria**
- 16 La preghiera del Signore: come noi perdoniamo**
- 18 Missioni: La donna in Cameroun**
- 20 Santuario, le vetrate, San Giuseppe**
- 22 Perché proprio 40?**
- 24 Simone Srugi. Salesiano coadiutore palestinese, Venerabile**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Musio (copertina, pagg. 3,12,13,14,15)-Centraletti.com (pag. 3)
untamedskies.wordpress.com (pag. 4)- Wikipedia.org (pagg. 5,7)
blogspot.com (pagg. 6,9,11,16)- crescereinfamiglia.it (pag. 8)
desktopia.net (pag. 10)- image shack.us (pag. 17)
Archivio salesiano (pagg. 3,4,18,19,20,21,24)

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVIII - N. 2 - Marzo 2012 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalamani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata
intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

mettiamo sotto la protezione di San Giuseppe tutte le nostre famiglie e chiediamogli di stare al nostro fianco nel vivere la Quaresima, sentendoci particolarmente uniti nella partecipazione quotidiana alla Eucaristia e nella **"rete di persone che pregano le une per le altre"** ogni mattina alle ore 8.

Continuiamo a raccontare la vita di **Giovannino Bosco** che in questo numero della rivista diventa prima ragazzo studioso e poi adolescente gioioso; così ci prepariamo a celebrare il bicentenario della sua nascita (1815-2015). La copertina di questo numero della rivista è sempre del pittore Cosimo Musio, e rappresenta il momento in cui Giuseppe, il fratello maggiore di Giovannino, lo costringe ad abbandonare la famiglia perché non tollera di vederlo perdere tempo sui libri.



Il Papa Benedetto XVI ha indetto un **Anno della Fede** che comincerà l'11 ottobre 2012. Ogni numero della rivista presenterà degli approfondimenti che ci consentano di pre-

pararci con un autentico cammino di fede riscoprendo il nostro Battesimo, la Cresima e il nostro impegno di testimoniare la fede con le opere di carità.



La pagina delle Missioni ci trasporta nel cuore dell'Africa, in **Cameroun**, dove i salesiani sono presenti da quasi 50 anni. Sei Comunità salesiane sono impegnate ad evangelizzare i giovani e le loro famiglie. In particolare nella Capitale Yaoundé, nel quartiere di Mimboman III, danno speranza e futuro alle ragazze preparandole professionalmente ad affrontare una vita comunque difficile.

Ormai è Pasqua. La risurrezione di Cristo riapre i nostri cuori alla speranza. La certezza che il Signore Gesù ha acquistato anche per noi, a prezzo del suo sangue, la piena partecipazione alla sua vita divina ci trasforma in gioiosi testimoni del suo amore. «L'amore di Cristo ci sprona, ci spinge, ci manda» (2 Cor 5, 14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. **L'augurio di tutti noi** che siamo impegnati all'Opera Sacro Cuore è che possiate vivere in pienezza la forza di questo amore.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi





Ore 8,00: Una rete

Più di 10.000 le persone che fanno parte de «la rete delle persone che pregano le une per le altre»



Un coro di richieste di preghiera

Il contatto operato dalla rivista *Sacro Cuore* con più di centomila famiglie ci ha permesso di entrare nel cuore delle persone e ci ha permesso di ascoltarne il grido che sale a Dio. Una folla innumerevole di persone che da tutta l'Italia, ma anche da altri Paesi, ripone la sua fiducia nel *Sacro Cuore* e a lui si rivolge

raccomandando familiari e amici, vivi e defunti, ma soprattutto ammalati, coppie in difficoltà, persone senza lavoro, senza speranza.

Certamente il Signore nella sua infinita misericordia, accoglie questo grido che sale a lui da una umanità dolorante ma fiduciosa. Il risvolto di questa situazione è che in concreto le loro lettere sono indirizzate a noi, perché sanno che qui c'è un Santuario dedicato al *Sacro Cuore*, perché da qui parte una rivista che alimenta la loro fede e la loro speranza, perché hanno fiducia che noi coordiniamo tante persone che pregano effettivamente per loro.

La nostra povertà

La gente chiede preghiere! Quello che noi da soli possiamo fare è troppo poco: mi sento troppo povero davanti a tante richieste. Ogni mattina, dopo aver celebrato l'Eucaristia per tutti voi, quando iniziamo il lavoro negli uffici di fianco al Santuario del *Sacro Cuore* è un fervore di idee e di preghiere, di opere e di iniziative, che coinvolgono, oltre a me, il piccolo gruppo di collaboratori e collaboratrici: Maria Rosa, Luisa, Tina, Claudio e Gianni. Per ricordarci di pregare ogni mattina accendiamo un lume davanti alla statua del *Sacro Cuore* nel mio ufficio e così offriamo anche il nostro e vostro lavoro.

Avvolti dalla Misericordia di Cristo

Per rispondere a questa "invocazione" che sale a Dio da molti cuori, anche non credenti, abbiamo la ricca possibilità della preghiera: è nata così "la rete delle persone che pregano le une per le altre" e che si impegnano responsabilmente davanti al Signore ogni giorno.

La base di partenza che ci infonde sicurezza e coraggio è la grandiosa realtà dell'infinita misericordia del Cuore di Cristo che sempre ci avvolge, accoglie e valorizza tutto quello che ciascuno di noi decide di offrirgli e lo trasforma in benedizioni.

Ogni volta che lo vogliamo è possibile questa partecipazione costruttiva. Ognuno versa nel Cuore di Cristo quello che può: l'offerta della giornata, il lavoro, la sofferenza, la preghiera, l'onesta professionalità, l'impegno per la giustizia e la pace, ecc.

Contemporaneamente ognuno può attingere a questa infinita ricchezza gli aiuti indispensabili alla vita.

di preghiera

Un appuntamento spirituale

A livello personale ciascuno di noi deve avere ogni giorno un tempo destinato alla preghiera. Probabilmente per alcune categorie di persone questo è molto semplice, perché già sono abituate all'Eucaristia quotidiana alla preghiera del mattino e della sera, alla recita del Santo Rosario o altre preghiere. Ci sono invece persone che hanno un ritmo di lavoro talmente intenso che se non determinano in precedenza il momento o il luogo in cui pregare finiscono col non farlo mai, nonostante le buone intenzioni.

Poiché sappiamo che il vero centro unificante di tutta la devozione al Sacro Cuore è la partecipazione

viva al Sacrificio Eucaristico abbiamo dato vita ad un appuntamento spirituale alle ore 8,00 della mattina: a quest'ora, ogni giorno, io celebro l'Eucaristia all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario e ricordo tutte le persone che fanno parte di questa rete di preghiera. Ognuno di voi, ovunque si trovi, può raccogliersi in preghiera e offrire la sua giornata al Sacro Cuore.

Non fatene una questione di orologio: a qualunque ora, in qualunque parte del mondo la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo farà di noi il Suo corpo, un solo corpo, uniti nell'Amore. ■

Una preghiera evangelica (Matteo 11)

È Gesù che ci parla e chiede una nostra risposta:
«Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra.
Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e
ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli.
Sì, Padre, così tu hai voluto».

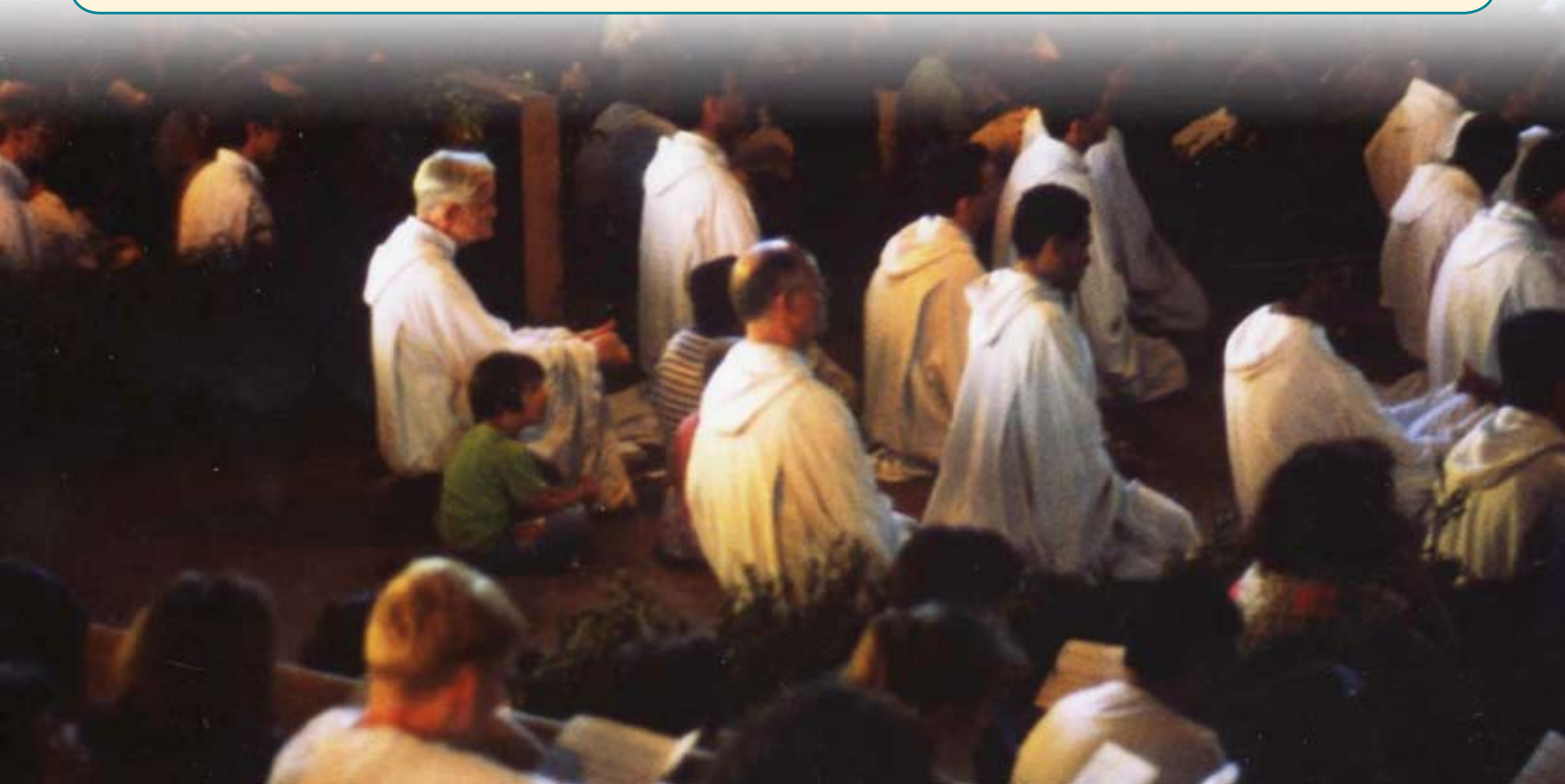
«Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi:
io vi farò riposare».

Rispondiamo: «Credo, Signore, sostieni la mia fede».

«Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me».
Rispondiamo: «Parla Signore, il tuo servo ti ascolta».

«Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi domando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero».

Rispondiamo: «Da chi andrò, Signore? Tu solo hai parole che danno la vita eterna»





La Porta della Fede

Un anno di grazia

Il Papa Benedetto XVI ha deciso di indire un *Anno della Fede*.

Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013.

L'inizio di questo Anno della Fede sarà accompagnato dall'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, che sarà tenuta proprio nel mese di ottobre e sarà un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Sarà un anno di grazia.

Varcare la Porta della Fede

Come comunità cristiana dobbiamo varcare la porta della fede, una porta che è sempre aperta per tutti e per ciascuno per dare nuovo impulso alla missione di

condurre gli uomini fuori dal deserto verso il luogo della vita e dell'amicizia con Cristo.

La «porta della fede» che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi.

È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene accolta e il cuore si lascia plasmare dall'Amore di Dio che trasforma.

Un cammino che abbraccia la vita

Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui.

Il cammino continua con la Professione di fede nella Trinità. Padre, Figlio e Spirito Santo: pensate al segno



di croce, a tutte le preghiere liturgiche, al credo,... equivale a credere in un solo Dio che è Amore: il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

Una profonda crisi di fede

Ma questa vita è sempre più un "camminare nel deserto", con difficoltà.

Nel mondo, ma anche tra le persone di Chiesa, c'è una profonda crisi di fede

Fin dall'inizio del ministero come Successore di Pietro, Papa Benedetto XVI ha ricordato:

«La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza.

Capita ormai non di rado che i cristiani si impegnino in molte attività continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato.

Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone».

Il clima culturale in cui viviamo tende a dimenticare o a negare la presenza di Dio.

I comportamenti pratici sono determinati da motivazioni utilitaristiche e occasionali.

Le testimonianze pubbliche di fede sempre più rare e derise.

Dobbiamo rinnovare la fede in Colui che Dio ha mandato

Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr. Mt 5, 13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva.



Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli.

L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna» (Gv 6, 27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?» (Gv 6, 28).

Conosciamo la risposta di Gesù: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6, 29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza. ■



Lo Spirito Santo,

Siamo veramente felici di ritrovarci con voi, cari amici, per poter parlare ancora del dono, della Grazia del Sacramento delle Nozze; ci rendiamo sempre più conto di come la profondità del tema sovrasti ampiamente le nostre capacità, di come le nostre parole siano limitate, come del resto lo siamo noi, nei confronti di un tema che ci trascende mettendoci in contatto con il divino, però abbiamo una fiducia immensa nei confronti del nostro e vostro Sposo Gesù, care coppie di sposi cristiani, così a Lui chiediamo di parlare per mezzo di noi.

In nome Suo

È proprio così cari sposi, noi non ce ne rendiamo spesso conto, ma abbiamo proprio questa possibilità, ovvero di far parlare Gesù attraverso di noi, di testimoniarlo, di farlo agire e renderlo manifesto ai nostri fratelli, a partire dai familiari fino ai colleghi di lavoro in tutti i momenti della nostra quotidianità, per poter rendere fecondo il dono ricevuto e permettere a Cristo Sposo di dare continuità con infinità generosità al piccolo gesto che con Lui abbiamo compiuto. E, fidiamoci, come si conviene ad ogni coppia moglie-marito che si amano e che cercano di superarsi l'un l'altro nel donarsi, così il nostro

Sposo farà con la coppia sposa, in un dono di sé così grande che, appellandoci a San Paolo, possiamo dire che "non siamo più noi che viviamo, ma Cristo vive in noi". Qualora riuscissimo a comprendere il valore di questo mandato, ci renderemmo conto che quanto stiamo vivendo ora è già un pregustare il paradiso.

Con la forza dello Spirito

Certo queste che si stanno dipingendo sono le vette alte delle Nozze alle quali ciascuna coppia di sposi è chiamata, e come tutte le alte vette per essere raggiunte necessitano di un cammino lungo, difficile, che richiede impegno e costanza, ma siamo assolutamente sicuri che ogni coppia sposa non voglia sminuire la propria chiamata, le proprie potenzialità e rinunciare ad inebriarsi gustando il panorama dalla posizione privilegiata della vetta, consapevole di avere un compagno di viaggio speciale, l'amico dello Sposo, che nella Grazia del Sacramento ci accompagna.

Stiamo parlando dello Spirito Santo, ovvero della terza Persona della Trinità viva e operante in noi:



dono agli sposi

nel Battesimo ha acceso in noi la vita che durerà per sempre, nella Confermazione ci ha resi capaci di agire da credenti, e ora nel Sacramento delle Nozze suggella la nostra sponsalità tanto da renderci partecipi dello stesso amore con cui "Cristo ama la Chiesa".

Il nostro modello di riferimento, quindi, è proprio l'amore dello Sposo Gesù verso la Chiesa sua Sposa, e la Chiesa, siamo anche tutti noi.

Come Cristo ha amato la Chiesa

Ma che tipo di amore è questo? Il periodo della Quaresima ci aiuta a capire come Cristo ama la Chiesa, e questo possiamo farlo contemplando la sua crocifissione, contemplando lo Sposo che si è donato totalmente fino alla morte, ed alla morte di croce, per la Chiesa sua Sposa. Dunque è un amore che oltrepassa ogni logica umana, un amore gratuito, un amore infinito, un amore indissolubile, un amore del quale siamo resi partecipi proprio come sposi, lo ripetiamo a gran voce ancora una volta, stupiamoci e ringraziamo per questo dono infinito!

Ti ho amato di amore eterno

(Geremia, 31,3)

Con questa consapevolezza potremo capire come sia possibile l'indissolubilità dei nostri matrimoni cristiani, il "per sempre" che ci promettiamo il giorno delle Nozze. Esso è umanamente arduo e razionalmente difficile, molti lo ritengono impossibile, ma a noi è proposto autorevolmente

dal mistero pasquale della morte e risurrezione dello Sposo, che ama indissolubilmente la Chiesa sua Sposa, se lo contempliamo con gli occhi della fede.

Quante volte i fidanzati si sentono in difficoltà ai corsi in preparazione al matrimonio di fronte all'indissolubilità, poiché di fronte ad episodi gravi, quali il tradimento, non si sentono di garantire il proseguo della loro unione; quante separazioni,

quanti divorzi al giorno d'oggi quando a Gesù si chiude la porta in faccia e si considera il matrimonio, anche se celebrato in Chiesa, solo "un affar proprio" gestendo i rapporti come vogliamo noi. Ma come si è comportato Gesù nei confronti di una Chiesa che l'aveva tradito e abbandonato? L'ha amata totalmente sino alla fine ed è risorto per amarla per sempre.

Donandoci la partecipazione a queste Nozze, lo Sposo Gesù ha reso possibile anche l'indissolubilità dei nostri matrimoni cristiani.

Solo con Lui, cari amici, possiamo garantire il "per sempre" che ci siamo promessi, solo con Lui riusciamo anche a comprendere come l'indissolubilità non sia un vincolo ma un dono grande,

una possibilità inimmaginabile che ci viene data per amare veramente nostra moglie/marito, per amarci da Dio, come Lui ci ama.

Possa proprio lo Spirito accompagnarci in questa Quaresima, purificando i nostri cuori, aprendoci alla gioia di rinnovare ogni giorno il nostro Sì allo Sposo, guidandoci per giungere a contemplare il mistero pasquale, pronti a rallegrarci ed esultare perché possiamo esserne resi partecipi. ■





Quaranta giorni di

Ambientazione

La Liturgia cristiana, come le stagioni dell'anno, va cambiando aspetto e colore nelle diverse tappe del cammino della fede che celebra. Anche nella vita della Chiesa vediamo fiori e frutti, scorgiamo il seminatore e il raccogliitore, vi indoviniamo l'umano e il divino che, uniti, svolgono il meraviglioso dramma della salvezza portata a termine da Cristo Gesù, Figlio di Dio.

Uno dei tempi intensi di questo cammino che la Liturgia vive in profondità è la Quaresima, che ha come punto d'arrivo la Pasqua del Signore. La Quaresima ne è come la preparazione, la via, lo spazio di desiderio e di attesa, accompagnato dall'ascesi della preghiera, del digiuno, dell'elemosina e dell'amore che serve per rendere più fine la nostra percezione del mondo divino e più docile il nostro cuore.

La Quaresima sono «quaranta giorni per sperimentare la follia dell'amore di Dio. Questa follia d'amore ha la sua espressione culminante nel Cristo crocifisso, Figlio di Dio. È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. Nella Croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros infatti, secondo il teologo e mistico bizantino Pseudo Dionigi, è quella

forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato". Quale più folle eros di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?» (Benedetto XVI).

Lettura della Parola di Dio

Subito dopo il battesimo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e vi rimase quaranta giorni, mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni. Viveva con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Marco 1, 12-13

Meditazione

Il brevissimo brano del vangelo che abbiamo letto è una sintesi del dramma personale di Gesù che la Liturgia rivive durante il tempo di Quaresima. Gesù ha ricevuto il battesimo nel fiume Giordano e lo Spirito lo sospinge poi verso il deserto. Gesù è l'uomo dello Spirito, formato dallo Spirito, guidato dallo Spirito e donatore dello Spirito. Lo Spirito Santo lo porta nel deserto, luogo evocatore di pagine immortali della Bibbia, per rivivere in quella cornice ispirata le meraviglie dell'Esodo.

L'Antico Testamento era in realtà una figura, un annuncio o profezia di quello che più tardi si sarebbe realizzato in Cristo Gesù. Gesù si ritira per contemplare questa realtà che va riempiendo di verità l'annuncio profetico.

Gesù digiuna, come Mosè sul monte Sinai, quaranta giorni. Il digiuno dispone l'anima all'incontro con Dio, alla preghiera e alla contemplazione. Il diavolo tenta Gesù, Gesù si rinforza nelle sue convinzioni e nella sua fedeltà per portare a termine la missione affidatagli dal Padre. Dove Israele cadde, nelle diverse

spiritualità

prove del deserto, Gesù ne riesce vittorioso. Dio si compiace in Lui: la Provvidenza veglia per Lui, lo protegge e lo nutre. Esempio per tutti i credenti, Gesù prima ancora di predicare è il grande Maestro di vita e di fede. La Quaresima è approfondire la figura di Gesù e seguire i suoi passi.

Orazione

Cristo Gesù, Maestro e modello di vita, splendore di perfezione per tutta l'umanità, noi ti contempliamo in questo tempo di Quaresima come il Salvatore che ha dato compimento e pienezza alle profezie e alle promesse dell'AT.

Ti vediamo in atteggiamento di preparazione, di preghiera, di digiuno e di attesa verso il punto culminante del tuo mistero salvifico: la tua morte e risurrezione. Grazie per quanto ci hai dato e per quanto ci dai con il tuo esempio e la tua parola.

Tu sei il meglio della storia e dell'umanità, la pienezza e la perfezione dell'uomo, l'ideale di ogni umana ascesi.

Aiutaci a seguire i tuoi passi attraverso il deserto. Insegnaci il distacco, la preghiera, il digiuno, la speranza, la fiducia, la semplicità, la vittoria, la provvidenza, la vicinanza di Dio. Fa di noi uomini come te, uomini di Dio, pieni dello Spirito, guidati dallo Spirito, capaci di irradiare, come te, lo Spirito di vita e di grazia, di pace e di gioia, di amore e di donazione.

Fa' che la nostra Quaresima sia un riflesso dei tuoi quaranta giorni nel deserto. Donaci di vincere gli attacchi del nemico, di rimanere fedeli alla tua parola e di incamminarci insieme a te verso la tua Pasqua di gloria e di risurrezione.



Condivisone

Le pratiche classiche della Quaresima cristiana sono *la preghiera, il digiuno e l'astinenza, l'elemosina, la lettura della Parola di Dio, la confessione e la conversione del cuore*. Sei modi di manifestare la nostra fede vissuta nella carità. Ce lo ricorda, con parole indimenticabili, Benedetto XVI:

"La Quaresima, che si caratterizza da un ascolto più frequente della parola di Dio, d'una preghiera più intensa, d'uno stile di vita più austero e penitenziale, deve essere uno stimolo per la conversione e l'amore sincero verso i fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi".

Siamo davanti ad un cammino, un programma, una scelta, come Gesù. Lo Spirito di Gesù, che lo condusse nel deserto, ci dia la forza e la gioia di seguire i suoi passi. ■



Un'infanzia difficile

Nel territorio di Castelnuovo, tra i Becchi, Morialdo, Capriglio e Moncucco, Giovanni Bosco trascorre gli anni dell'infanzia, della fanciullezza e della prima adolescenza. Il dato umano nativo, ricco di potenzialità, viene plasmato e modellato sotto l'influsso del clima familiare, dell'intensa religiosità che impregna ambiente e avvenimenti, della mentalità contadina con la sua cultura, i ritmi delle stagioni, le dure esigenze del lavoro, ma anche i caldi contatti umani, la tendenza a concretizzare valori e ideali. Giovannino reagisce felicemente, favorito da un'indole molto positiva.

Gli anni dell'infanzia e della fanciullezza di Giovanni furono innegabilmente duri, segnati dalle difficoltà e dalla fatica, ma non risultarono anni infelici. Anzi, la serenità, la capacità d'affrontare le difficoltà con atteggiamento positivo e combattivo, la gioia, ne sono dimensioni dominanti.

I brani redatti da Don Bosco nell'italiano dei suoi tempi sono presi dalle "Memorie dell'Oratorio"

La famiglia di Giovannino

«Il giorno consacrato a Maria Assunta in Cielo fu quello della mia nascita l'anno 1815 in Morialdo Borgata di Castelnuovo d'Asti. Il nome di mia madre era Margherita Occhiena di Capriglio, Francesco quello di mio padre. Erano contadini, che col lavoro e colla parsimonia si guadagnavano onestamente il pane della vita per tre fanciulli, di cui maggiore era Antonio, figlio del primo letto; il secondo Giuseppe, il più giovane Giovanni, che sono io.

Il 12 maggio 1817 muore papà Francesco. Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione. Erano cinque persone da mantenere. Mamma Margherita non si perde d'animo e con il lavoro e l'amore riesce a farli crescere sani nel corpo e nello spirito.

Antonio, un fratello aggressivo

Intanto io era giunto al nono anno di età; mia madre desiderava di mandarmi a scuola, ma era assai impacciato, per la distanza, giacché dal paese di Castelnuovo eravi la distanza di cinque chilometri. Recarmi

in collegio si opponeva il fratello Antonio. Il tempo d'inverno frequentava la scuola del vicino paesello di Capriglio, dove potei imparare gli elementi di lettura e scrittura. Nell'estate poi appagava mio fratello lavorando la campagna.

Fino a tanto che durò l'inverno e che i lavori contadineschi non richiedevano alcuna premura il fratello Antonio mi dava tempo di applicarmi alle cose di scuola. Ma venuta la primavera, cominciò a lagnarsi dicendo che esso doveva logorarsi la vita in pesanti fatiche mentre io perdeva il tempo facendo il signorino.

Un giorno con mia madre, di poi con mio fratello Giuseppe, in tono imperativo disse: - È abbastanza fatto. Voglio finirla con questa gramatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho mai veduto questi libri. Dominato in quel momento dall'afflizione e dalla rabbia, risposi quello che non avrei dovuto.

- Tu parli male, gli dissi; non sai che il nostro asino e più grosso di te e non andò mai a scuola? Vuoi tu divenire simile a lui? A quelle parole saltò sulle furie, e soltanto colle gambe, che mi servivano assai bene,





potei fuggire e scampare da una pioggia di busse e di scappellotti».

Costretto a lasciare la casa

Nel febbraio 1828, in uno dei periodi più critici per i gravi problemi economici e le tensioni con il fratello Antonio, mamma Margherita ritiene opportuno allontanare momentaneamente Giovannino da casa e lo invia in cerca di un impiego verso Mondonio verso la cascina dei Moglia.

Quando verso sera il ragazzo, che in quella giornata invano ha già bussato a più cascine, si presenta a Luigi Moglia, questi gli risponde che nei mesi invernali il lavoro scarseggia anche per i suoi familiari e vuole rimandarlo. Sono i buoni uffici della moglie Dorotea a convincerlo ad accettarlo in prova. Giovannino si conquista subito la stima di tutti. Dopo pochi giorni Dorotea gli affida la guida del Rosario e delle preghiere della sera. Quando un paio d'anni dopo (primi di novembre 1829) Giovanni tornerà a casa, sarà rimpianto come uno della famiglia.

Don Calosso: l'uomo della Provvidenza

“Don Calosso degno ministro di Dio informato dei guai avvenuti in mia famiglia, mi chiamò un giorno e mi disse: —Gioanni mio, tu hai messo in me la tua confidenza, e non voglio che ciò sia invano. Lascia adunque un fratello crudele e vieni con me ed avrai un padre amoroso.

Comunicai tosto a mia madre quella caritatevole profferta, e fu una festa in famiglia. Al mese di aprile cominciai a fare vita col cappellano, andando soltanto la sera a casa per dormire.

Niuno può immaginare la grande mia contentezza. Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: Non darti pena pel tuo avvenire; finché vivrò, non ti lascerò mancare niente; se muoio ti provvederò parimenti.

Un mattino di aprile 1828 Don Calosso fu colpito da grave malanno, e, dimandava di me.

Non corsi, ma volai accanto al mio benefattore, che fatalmente trovai a letto senza parola.

Mi diede la chiave del danaro, facendo segno di non darla ad alcuno.

Ma dopo due giorni di agonia il povero Don Calosso mandava l'anima in seno al Creatore, con lui moriva ogni mia speranza. Vennero gli eredi di Don Calosso, e loro consegnai chiave ed ogni altra cosa”. ■





La società dell'



Scrive Don Bosco nelle **Memorie dell'Oratorio**: «lo aveva fatto tre categorie di compagni: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre appena conosciuti; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; coi buoni contrarre familiarità.

Siccome poi i compagni, che volevano tirarmi ai disordini, erano i più trascurati nei doveri, così essi cominciarono a far ricorso a me, perché facessi la carità scolastica prestando o dettando loro il tema di scuola.

Cominciarono quelli a venire per ricreazione, poi per ascoltare racconti, e per fare il tema scolastico e finalmente venivano senza nemmeno cercarne il motivo. Per dare un nome a quelle riunioni solevamo chiamarle **Società dell'Allegria**; nome che assai bene si conveniva, perciocché era obbligo stretto a ciascuno di cercare que' libri, introdurre que' discorsi, e trastulli che avessero potuto contribuire a stare allegri;

per il contrario era proibito ogni cosa che cagionasse malinconia specialmente le cose contrarie alla legge del Signore.

Queste cose contribuirono a procacciarmi stima, e nel 1832 io era venerato da' miei colleghi come capitano di un piccolo esercito. Da tutte parti io era cercato per dare trattenimenti, assistere allievi nelle case private ed anche per fare scuola o ripetizione a domicilio. Con questo mezzo la divina provvidenza mi metteva in grado di provvedermi quanto erami necessario per abiti, oggetti di scuola ed altro senza cagionare alcun disturbo alla mia famiglia.»

Intrattenere gli amici

Che cosa impariamo dal piccolo narratore dei Becchi che la domenica pomeriggio ripete la predica e intrattiene i compagni con giochi di bravura, o dal lettore fanciullo delle fredde sere d'inverno che de-

Allegria

clama antiche novelle cavalleresche per rallegrare parenti e vicini raccolti nel tepore della stalla?

Giovannino Bosco è figlio di una cultura contadina orale, che esprime il senso dell'esistenza e i grandi valori della fede attraverso i racconti e riconosce la propria identità nelle storie dei santi, nella narrazione degli interventi straordinari di Dio, nella trasmissione delle memorie di famiglia e di popolo e nei simboli rievocati da antiche leggende.

Il narratore affascinante

Egli ha ereditato dalla terra d'origine e dalla tradizione cristiana il gusto e l'arte del racconto. In questo campo fu particolarmente bravo. Da ragazzo e da adulto si è rivelato un fecondo e affascinante narratore. Sapeva usare tutti i segreti di un buon contastorie: stuzzicava la fantasia e l'intelligenza, caratterizzava con efficacia i diversi personaggi, evocava situazioni e stati d'animo, drammatizzava i contrasti,



teneva sospesi gli ascoltatori con trame ben costruite. Giovannino Bosco sperimentò molto presto l'efficacia fascinatrice e comunicativa di un buon racconto e in ogni circostanza si servì abbondantemente di

quest'arte per illuminare le menti e toccare i cuori e così coinvolgere gli ascoltatori nei valori che egli amava.

Da ragazzino prendeva gusto a incantare con racconti gli amici dei Becchi, come leggiamo nelle Memorie dell'Oratorio: «Ciò che li raccoglieva intorno a me, e li allettava fino alla follia, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche o nei catechismi; la lettura dei Reali di Francia, del Guerino Meschino, di Bertoldo, Bertoldino, mi somministravano molta materia. Appena i miei compagni mi vedevano, correivano affollati».

Quando, all'età di 16 anni, si trasferì a Chieri, usò la stessa strategia per la conquista dei compagni più dissipati: «Cominciarono quelli a venire per ricreazione, poi per ascoltare racconti e per fare il tema scolastico e finalmente venivano senza nemmeno cercarne il motivo».

L'amico Giona, ebreo, rimase affascinato dalla sua arte di intrattenitore: «Ogni momento libero egli veniva a passarlo in mia camera; ci trattenevamo a cantare, a suonare il piano, a leggere, ascoltando volentieri mille storielle che gli andava raccontando». Per questa strada il giovane ebreo venne introdotto alla conoscenza del messaggio di Cristo.

A servizio della fede

“Raccontando le performances di quegli anni giovanili don Bosco confesserà che era mosso dal desiderio di essere ammirato e applaudito. Ma quando, finiti gli studi superiori, dopo un accurato discernimento vocazionale, si decise a seguire la propria vocazione, superò ogni vanagloria e orientò esclusivamente in funzione apostolica le sue doti narrative: «Andato a casa per le vacanze, cessai di fare il ciarlatano e mi diedi alle buone letture, che, debbo dirlo a mia vergogna, fino allora aveva trascurato. Ho però continuato ad occuparmi dei giovanetti, trattenendoli in racconti, in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre, anzi osservando che molti erano già inoltrati negli anni, ma assai ignoranti nelle verità della fede, mi sono dato premura d'insegnare loro anche le preghiere quotidiane ed altre cose più importanti in quella età». ■



Come noi li perdoniamo

Che cos'è il perdono?

Che cosa sia veramente il perdono, lo si può dedurre solo da ciò che è la colpa. Essa implica il comportamento del peccatore che volontariamente distrugge il suo rapporto filiale adottivo con Dio, misconoscendone la paternità. Per ricostituire questo rapporto occorre il perdono, che non è un semplice ignorare o dimenticare quello che si è subito. La colpa deve essere superata.

Per superarla, Dio che perdona non si limita a non mettere in conto il male subito, ma coinvolge il colpevole nel dinamismo del suo amore salvifico per sollecitarlo a ravvedersi e a riconoscere la Sua paternità in modo da poter ricomporre i rapporti filiali interrotti a causa del peccato. Solo l'amore di Dio ha la potenza di ricomporre quello che la debolezza umana ha distrutto.

Oltre la remissione del peccato, il perdono dona al peccatore pentito la capacità di instaurare relazioni nuove con Dio e con il prossimo, che egli manifesta con una rinnovata condotta di vita.

Dovere del perdono

Nel Padre nostro il "come noi perdoniamo" di Matteo sta a indicare che vi è una correlazione stretta tra la domanda di perdono rivolta al Padre e il perdono da accordare al prossimo. Si noti, però, che non è il perdono che noi offriamo al prossimo a ottenerci la remissione dei peccati da parte di Dio. L'iniziativa del perdono è di Dio, noi Gli esprimiamo il desiderio di ottenere da Lui il perdono nella misura e nel modo con cui l'abbiamo già concesso o intendiamo concederlo ai nostri fratelli.

Anche in altri passi del suo Vangelo Matteo sottolinea questo legame: «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). Nella stessa direzione va quest'altra affermazione: «Col giudizio col quale giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati» (Mt 7,2).



ai nostri debitori



Ampiezza del perdono

Il Padre nostro non precisa quali siano i debiti da rimettere e i debitori a cui condonarli. L'indeterminatezza indica da sola l'universalità di un perdono che diventa anche amore verso i nemici e preghiera per i persecutori (cf Mt 5, 45-46; Lc 6, 27. 33-36). A Pietro che desidera conoscere quante volte si debba perdonare al fratello e pensa di essere magnanimo parlando di sette volte - superando così l'usanza ebraica che arrivava solo a tre volte -, Gesù risponde: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 19, 21), cioè sempre.

Ricostruire la relazione

Quando si parla di perdono, non si tratta solo di dimenticare il torto, lo sgarbo o il danno subito da chiunque sia stato fatto. Il male ricevuto si può vincere solo con un atto d'amore che ci spinge ad andare

incontro a chi ci ha offeso per ricercare insieme la via della riconciliazione e della reciprocità. Solo Dio può darci la forza per perdonare agli altri e lasciarci perdonare da loro.

Per una convivenza nell'amore

Nella nostra vita quotidiana e tanto più nelle complesse vicende del mondo vi sono tensioni familiari e sociali di varia natura, problemi e conflitti tra nazioni e nazioni che i soli parametri della giustizia, della solidarietà e del dialogo sono impari a risolvere. Senza la forza del perdono e della riconciliazione la convivenza non regge. Non è possibile parlare di famiglia, di fraternità vera, di comunità, di comunicazione sincera senza il perdono. E il perdono non è debolezza, ma forza che spezza il cerchio perverso della violenza, rendendo possibile una rispettosa e pacifica convivenza degli uni verso gli altri. ■



Promozione della donna

La Missione salesiana di Mimboman III sita a Yaoundé, capitale del Cameroun, è una realtà complessa con una grande Parrocchia, un Centro Giovanile molto frequentato, il Centro Professionale ed i diversi settori di produzione ad esso legati. Il Centro Giovanile è un punto di riferimento per molti bambini e giovani camerunesi non soltanto del quartiere: è "Ente associato" riconosciuto dal Ministero della Gioventù, Sport e Cultura e dal Ministero dell'Industria e dell'Insegnamento Professionale, che emette diplomi ufficiali a seguito di esami controllati da ispettori dello Stato. Il Centro Giovanile ha al suo interno diversi gruppi e squadre sportive di basket e pallavolo, che si sono distinte a livello nazionale. Ha una biblioteca con circa 3600 libri, mette a disposizione ogni giorno una decina di quotidiani e dieci pc collegati ad Internet. Il Centro Giovanile, rispettando il ritmo della scuola, nei giorni di mercoledì, sabato e domenica, ha una grande affluenza di frequentatori e in questi giorni tutti i gruppi si incontrano per il loro momento formativo. Il Centro Professionale (falegnameria, saldatura, informatica, cucito) accoglie oltre 600 alunni (quest'anno ha registrato un aumento di iscrizioni del 40% rispetto allo scorso). Il Centro Professionale ha diversi settori di produzione, in particolare quello relativo a mobili ed infissi, con l'obiettivo di contribuire alle spese di funzionamento della struttura e tenere la retta scolastica bassa per agevolare le famiglie con difficoltà economiche. Il Centro, inoltre, si fa carico di famiglie povere concedendo anche "borse di studio".

Vi trascrivo l'estratto di una lettera che il direttore dell'opera salesiana, Don Natalino Parodi, ci ha mandato senza sapere che, in parte, l'avremmo pubblicata: la sua testimonianza ha il pregio di indurci a riflettere sul contesto culturale, sociale e politico in cui i missionari si trovano a lavorare.

Collaborazione con i laici

Abbiamo 652 alunni. Riconosciamo il bene che si è fatto in questi anni. Quello che rende perplessi è che realtà molto ovvie sono difficili, non tanto da capire quanto da mettere in pratica e farle vivere. Parlare di "bene comune", solidarietà e volontariato non è evidente nel nostro contesto. Ho predicato il ritiro per il personale, in preparazione al Natale, con il tema "Il Volontariato anima del sistema preventivo". Molti pensano che il volontario è quello che viene dall'estero, che ha dei mezzi: quanti volontari sono venuti e ripartiti senza lasciare traccia... Bisogna creare una cultura della solidarietà e del volontario con i nostri collaboratori e con i laici. Se il lavoro quotidiano fosse veramente animato dallo "spirito" e se questa cultura poco alla volta entrasse, sarebbe una vera rivoluzione nei nostri rapporti ed a livello sociale.

La situazione politico economica

Penso che molti stiano seguendo quello che succede in Africa. Io sono sempre più critico sul ruolo dell'Europa e degli Stati Uniti e degli stati americani in genere (anche le nazioni dell'America Latina cominciano ad interferire nella politica del continente africano).



di Michela Vallarino

in Cameroun



Ma, soprattutto, è la Cina che crea nuove forme di schiavitù, nemmeno di colonialismo, ma di vera dipendenza: le finanze hanno rimpiazzato poco per volta le armi, ma il risultato è il medesimo.

Il Cameroun mette bene in pratica la lezione della buona gestione: l'operazione denominata "Sparviero" ha messo in prigione diverse personalità, che effettivamente avevano fatto del bene pubblico il loro interesse personale, ma il Presidente dovrebbe essere il primo ...

La promozione della donna

I salesiani sono per i giovani, ma le ragazze sono la parte più vulnerabile, se non hanno una formazione e una speranza per un lavoro per loro non restano che il matrimonio ed i figli. Altre entrano nel "circuito": a Yaoundé ed a Douala dove purtroppo ci sono diverse realtà di sfruttamento e prostituzione.

Nathalie ha avuto una bambina il mese di settembre, non ha ripreso la scuola perché nessuno poteva accudire il bambino: noi l'abbiamo aiutata per iniziare un

piccolo commercio, forse il prossimo anno riprenderà la frequenza. Un'altra ha avuto un bambino, un bellissimo bambino, che ci rovina la pubblicità della fame in Africa. Lei ha ripreso subito la scuola. Era una delle prime, "sembra che ami veramente il suo ragazzo" e ha fiducia che gli sia fedele. Altre due avranno un bambino prossimamente, una a fine gennaio, l'altra a marzo.

Abbiamo fatto conoscere le catastrofi del SIDA (AIDS), conferenze sulla maternità responsabile... ma al cuore non si comanda... e poi il Signore ha detto siate Uno, crescete e moltiplicatevi, in questo seguono la volontà di Dio alla lettera e "con piacere". Con tutto questo l'aspetto positivo è che le ragazze "in stato interessante" non si sono mai escluse dal nostro ambiente, come succede invece nelle scuole pubbliche e, inoltre, le nostre ragazze parlano contro l'aborto!

Io vi metto il conto della Banca, per scaramanzia! Vi voglio bene, tra poco sarò in Italia e come vedete avrò bisogno di molto "calore" ■

Baci, Ciao Natalino.



I SANTI DEL

Vetrata di Antonio Maria Nardi, 1937

SAN GIUSEPPE 19 MARZO

Di San Giuseppe, il santo indubbiamente più importante dopo Maria, sappiamo poco: Matteo e Luca, che ci parlano dell'infanzia del Signore non ci forniscono molti elementi. Noi ignoriamo del tutto il luogo e la sua data di nascita e non ci è trasmessa alcuna sua parola.

Figlio di Giacobbe, pare che fosse il terzo di sei fratelli; esercitava il mestiere di falegname o carpentiere. L'evangelista San Matteo, nella genealogia di Cristo, da Abramo fino a Giacobbe attraverso Davide, non solo afferma la stirpe "regale" dell'umile falegname ma ne fa uno dei protagonisti del divino progetto della salvezza.

I Vangeli apocrifi ci dicono che fu scelto come sposo della Vergine perché il bastone che teneva in mano fiorì improvvisamente (per avverare la profezia "uscirà un ramo dalla radice di Jesse").

Maria fu data in sposa a Giuseppe, tuttavia continuò a dimorare nella casa di famiglia a Nazareth per la durata di un anno, che era il tempo richiesto presso gli Ebrei, tra lo sponsalizio e l'entrata nella casa dello sposo. Fu proprio in questo luogo che ricevette l'annuncio dell'Angelo e accettò. Messo di fronte ad una maternità di cui non poteva conoscere la causa Giuseppe combatté contro l'angoscia del sospetto e meditò addirittura di lasciarla fuggire segretamente per non condannarla in pubblico, perché era uno sposo giusto. Infatti, denunciando Maria come adultera la legge prevedeva che fosse lapidata e il figlio perisse con Lei.

Stava per attuare questa idea quando l'Angelo Gabriele apparsogli in sogno dissipò i suoi timori ed egli prese con sé la sua sposa.

Per l'editto di Augusto che ordinava il censimento, Giuseppe e Maria partirono per la città di origine della dinastia, Betlemme, dove Maria diede alla luce suo Figlio in una grotta. Ancora l'angelo esortò Giuseppe a fuggire in Egitto, per evitare la violenza di Erode. E di nuovo l'angelo in-



LE VETRATE

vitò in sogno Giuseppe, dopo la morte di Erode, a rientrare nella terra d'Israele; Giuseppe obbedì sempre alle parole dell'Angelo e così svolse il suo compito di marito di Maria, collaboratore di Dio nell'attuare l'Incarnazione del Verbo. Lo ritroviamo qualche anno dopo a Gerusalemme, angustiato insieme a Maria per la sparizione del Figlio, che si era trattenuto per discutere nel tempio.

Possiamo supporre che morisse prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, ma di fatto non sappiamo altro; tuttavia non occorre sapere altro.

Di Giuseppe ci colpiscono alcune caratteristiche peculiari. San Matteo lo definisce un giusto, termine altissimo nel linguaggio dell'Antico Testamento, che definisce così colui che manifesta la sua religiosità nella osservanza della Legge e nell'avere Dio come riferimento fondamentale, e per questo si impegna verso i fratelli, ristabilendo i diritti dei più indifesi. La pratica della giustizia, mai astratta, si traduceva nel soccorso concreto verso le categorie più deboli.

Giuseppe tace di un silenzio eloquente: non una volta si ode nei Vangeli la sua voce, ma la sua presenza al fianco di Maria e di Gesù è determinante perché anche loro possano attuare i piani di Dio.

Giuseppe sogna Angeli che lo guidano, e ogni volta si affida fiducioso ai disegni di Dio.

Lungi dall'apparire un debole, con queste scelte ci mostra una grande forza umanamente silenziosa perché totalmente guidata e temprata da Dio, al quale egli si volge senza esitazioni.

Per questo è stato scelto, prima dei tempi, come padre terreno del Cristo e marito vergine di una madre vergine.

Per questo, giustamente, la Chiesa lo celebra come suo protettore.

Papa Giovanni XXIII confessava in tutta semplicità: «San Giuseppe, io l'amo tanto, a tal punto che non posso iniziare la mia giornata, né finirla, senza che la mia prima parola e il mio ultimo pensiero siano per lui».

È patrono di Napoli, Belgio, Spagna, Cina e Perù; dei falegnami, carpentieri, operai, padri di famiglia; è invocato per la buona morte; a lui ricorrono i senza tetto e gli esiliati. ■

interno del tempio del Sacro Cuore



COME LO RICONOSCIAMO

In molte raffigurazioni Giuseppe fu rappresentato come un uomo anziano dalla lunga barba, per rendere più credibile la sua verginità e quella di Maria.

Nella nostra vetrata viene raffigurato come uomo maturo ma non anziano, con una corta barba, con il bastone fiorito e il giglio della purezza.

Molti altri sono i suoi simboli iconografici, che lo rendono inconfondibile: gli arnesi da falegname, il Bambino Gesù in braccio, l'asino.

Le pagine dei bambini.....

Perché proprio 40?

È tempo di Quaresima, un tempo lungo **quaranta giorni** durante il quale la Chiesa ci invita a prepararci alla festa più importante dell'anno: la Pasqua.

Nella Bibbia i numeri sono molto importanti, richiamano eventi o elementi particolarmente rilevanti e suggeriscono così **significati profondi** che a prima vista non riusciremmo a cogliere. Il numero quaranta torna in diversi libri della Bibbia, ecco qui alcuni esempi:

- **40** sono i giorni che **Noè**, con la sua famiglia e gli animali, trascorre nell'arca in **attesa** che il diluvio cessi e Dio rinnovi la sua amicizia con gli uomini;

- **40** sono i giorni che **Mosè** passa sul monte per **ricevere** le Tavole della Legge;

- **40** sono gli anni che il **popolo ebraico** trascorre nel deserto prima di arrivare alla Terra Promessa;

- **40** sono i giorni che dura il cammino del profeta **Elia** per raggiungere il monte Oreb dove poi sarebbe stato alla **presenza di Dio**;

- **40** sono i giorni che **Gesù**, dopo il battesimo nel fiume Giordano, trascorre **digiunando e pregando** nel deserto prima di iniziare la sua missione pubblica.



Da questi esempi puoi comprendere che il numero quaranta, indica un tempo di **cammino** e di **attesa**, di **prova** e di **preghiera**, un tempo di **penitenza** e di **ascolto**.

In una parola, la quaresima è **tempo di conversione**, è l'occasione che abbiamo per avvicinarci alla Pasqua pronti a ricevere il dono che Gesù vuole farci: la buona notizia della sua risurrezione, l'Alleanza rinnovata tra Dio e gli uomini, un'amicizia che niente può più spezzare!

Il Calendario... della Quaresima!

Siamo abituati ormai all'idea di fare il Calendario d'Avvento ma perché non provare a tenere un Calendario della Quaresima? Prepara un foglio A4 di cartoncino colorato con 6 "tasche" di carta,

una per ciascuna delle domeniche che ci portano alla Pasqua. Realizza le "tasche" con dei rettangoli di cartoncino di un altro colore, fissali incollando tre lati e lasciando aperto il lato superiore. Ritaglia le carte della pagina seguente e inseriscile nelle tasche. Decora come vuoi il tuo calendario e appendilo in camera. Ogni domenica potrai estrarre una carta e **provare a seguire l'impegno** che vi troverai descritto.





Ritaglia le carte per il Calendario della Quaresima.



PRIMA SETTIMANA



Il mio impegno sarà...
ASCOLTARE LA PAROLA
DI DIO durante la Messa

SECONDA SETTIMANA



Il mio impegno sarà...
CONDIVIDERE quello
che ho con il PROSSIMO

TERZA SETTIMANA



Il mio impegno sarà...
PREGARE in famiglia

QUARTA SETTIMANA



Il mio impegno sarà...
RICONCILIARMI con
compagni e fratelli

QUINTA SETTIMANA



Il mio impegno sarà...
PREPARARMI bene
al Sacramento
della CONFESSIONE

DOMENICA delle PALME



Il mio impegno sarà...
PARTECIPARE alla
LITURGIA della Settimana



Uno spazio per voi!



Si avvicina la Pasqua e vogliamo chiedere a tutti voi, bambini e ragazzi, un contributo per questa pagina: inviateci **poesie, preghiere e disegni** che raccontino la festa più importante dell'anno liturgico!

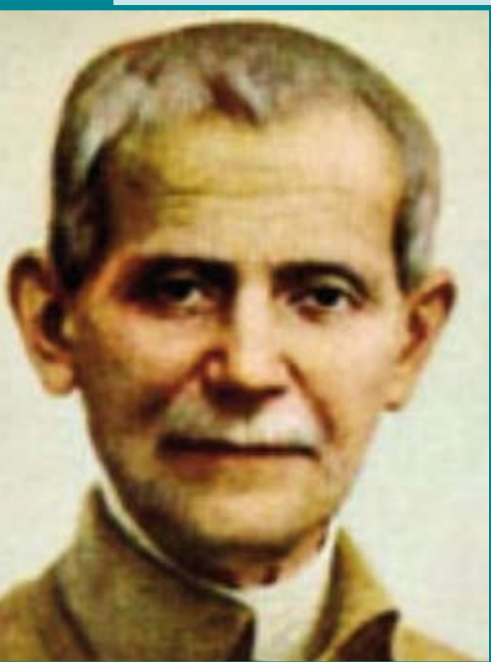
Il prossimo numero della rivista arriverà nelle vostre case proprio per Pasqua e scopriremo insieme perché questa festa è il centro dell'anno liturgico.

Prepariamoci allora mettendo a frutto i nostri talenti! Gli elaborati più belli e significativi saranno pubblicati in questo spazio. Spedite a **Opera Salesiana Sacro Cuore - via Matteotti 25 - 40129 Bologna** Specificate il vostro nome e cognome, età e indirizzo e, se volete, aggiungete anche il nome di chi vi ha dato una mano (nonni, genitori, fratelli...) o vi ha invitato a partecipare!

Simone Srugi

Salesiano coadiutore, palestinese, Venerabile

Simone Srugi nacque a Nazareth il 27 giugno 1877, ultimo di dieci figli. A soli 3 anni perse entrambi i genitori in pochi mesi, e fu affidato alla nonna. Nel 1888 si inserì nell'orfanotrofio cattolico di Betlemme, diretto da don Belloni. Questo prete molto affine a don Bosco, per consiglio del papa, nel 1891 divenne salesiano, affidando le sue opere educative alla Congregazione.



Simone vi si trovò così bene che, a 16 anni, chiese di diventare salesiano. Fu mandato nell'Oratorio Scuola Agricola di Beit Gemál, dove completò i suoi studi e fece il noviziato consacrandosi salesiano coadiutore. Vi trascorrerà tutta la vita, lavorando instancabilmente per cinquant'anni. È il maestro di scuola di molti piccoli mussulmani che lo chiamano Mu'allem Srugi, e che di lui dicono: "È buono come una coppa di miele". Fa il mugnaio, e i contadini di tutta la zona gli portano il grano a macinare; dirige tutto il movimento con giustizia e serenità. Nella zona manca il medico, gli ammalati corrono a lui da una cinquantina di villaggi, quasi sempre gente povera. È come il buon samaritano raccontato da Gesù: ha pietà per tutti gli sventurati, li ripulisce, li cura, li tratta con delicatezza parlando loro di Gesù e di Maria. I malati dicono: «Gli altri medici non hanno le mani benedette del signor Srugi, le sue

mani hanno la potenza e la dolcezza di Allah». È così gentile e delicato, che i mussulmani affermano: "Dopo Allah c'è Srugi". Don Bosco voleva che i suoi coadiutori stessero con la gente e che portassero loro il vangelo con i fatti e la preghiera. Talvolta molti vengono soltanto perché imponga le mani, le mamme gli presentano i loro bambini perché li benedica. Si viene da lui perché in qualche villaggio è scoppiata una lite: egli fa da arbitro e da operatore di pace.

Tutti sentono che Srugi comunica con Dio sul serio. Si nutre di Eucaristia e di Vangelo. Il tempo libero lo passa davanti al Santissimo. Quando nel 1908 il Rettor Maggiore don Michele Rua visitò la casa di Beit Gemál, disse: «Seguitelo bene, registrate le sue parole e i suoi atti, perché si tratta di un santo». Morì consumato dal lavoro e dalla malaria il 27 novembre 1943, a 66 anni. Ora riposa a Beitgemal presso la tomba gloriosa di santo Stefano.

È stato dichiarato venerabile il 2 Aprile 1993.

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a mail to: postulazione@sdb.org